

Vincenzo Zito

CASTEL DEL MONTE,
FALSI MITI (MOLTI) E VERITÀ (POCHE).

Appunti storici di resistenza
Fascicolo 2
Dicembre 2014 - agg. Gennaio 2015

Il presente opuscolo raccoglie una serie di appunti sul tema pubblicati sul sito Facebook "Andria antica e dintorni".

Tutti i diritti riservati

CASTEL DEL MONTE, FALSI MITI (MOLTI) E VERITÀ (POCHE).

Sul nostro “maniero” sono state elaborate nel tempo diverse teorie, tutte spacciate per verità assolute, che di seguito cercherò di riassumere per grandi linee.

1. La tradizione

Tra il XIX e la prima metà del XX secolo l'opinione corrente considerava il castello una residenza di caccia di Federico II e, anche se l'attribuzione di tale destinazione non appare del tutto soddisfacente, non sono a conoscenza di particolari contestazioni a questa linea interpretativa. Verso la fine dell'800 furono eseguiti i primi restauri e le conseguenti prime indagini. I ritrovamenti emersi durante tali lavori dettero sfogo alle prime ricostruzioni fantasiose sulla forma originaria del castello. Un esempio è dato dai plastici esposti nel 1911, in occasione dell'esposizione universale di Roma, furono che fantasticavano un po' su una presunta forma originaria. Tuttavia tali ricostruzioni non si discostavano dalla linea interpretativa che vedeva il castello un punto di riferimento per la caccia.

I problemi cominciano a venir fuori avvicinandoci ai nostri tempi.

2. Astronomia e geografia.

I primi studi a me noti sono quelli che hanno messo in relazione la struttura del castello con la posizione astronomica del sole durante l'anno. Secondo tali studi le proporzioni e le dimensioni delle varie parti del castello sarebbero state “disegnate” dal sole, con riferimento alla lunghezza delle ombre in coincidenza dei solstizi e degli equinozi. A questa teoria si oppone la considerazione che tali studi sono stati condotti sull'attuale struttura del castello. Non sappiamo se in origine il terrazzo avesse delle merlature (ipotizzate da alcuni) e altre sovrastrutture tali da modificare la sagoma del castello. Anzi vi è stato chi avrebbe verificato che in ricorrenza dei solstizi e degli equinozi non si verifica affatto la posizione delle ombre descritta in tali studi.

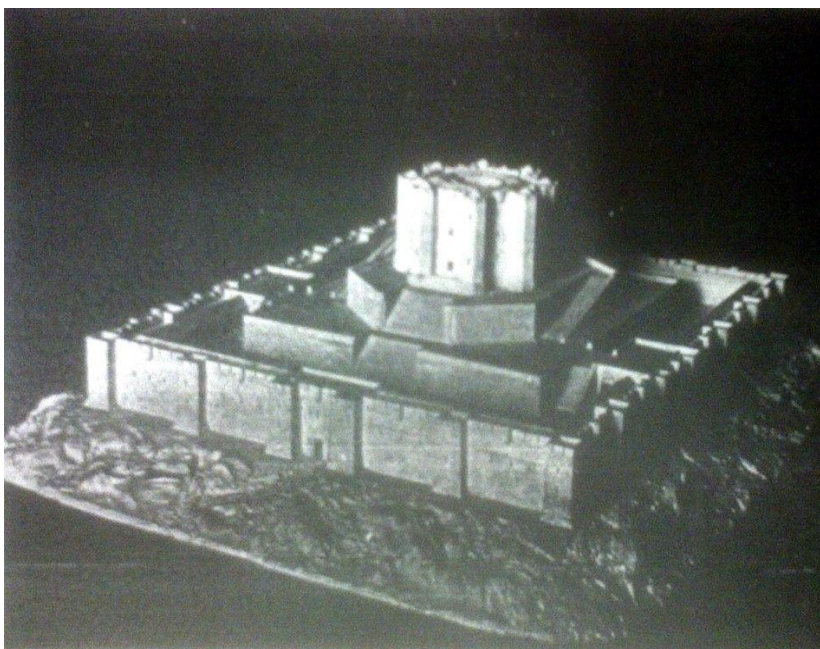
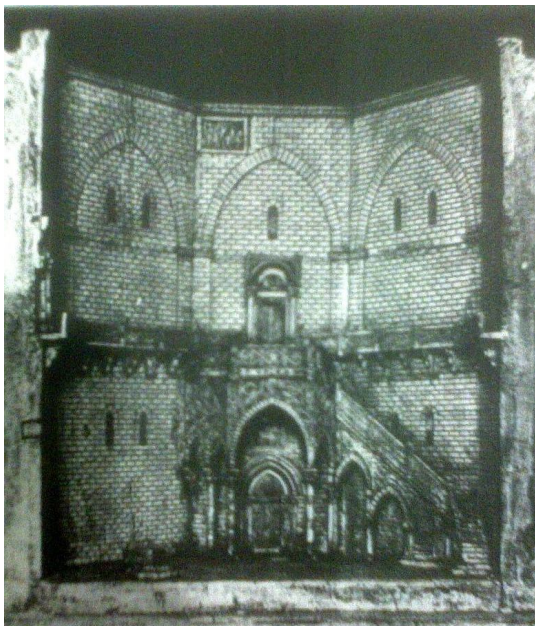
Poi ci sono state le teorie che mettono in relazione il castello con la cattedrale di Chartres in Francia e con le Piramidi o con il Tempio di Salomone, ipotizzando allineamenti che esistono solo su carte geografiche del globo terrestre a piccolissima scala, sulle quali lo spessore di una linea, sottile quanto si voglia, corrisponde nella realtà ad

1. Alcuni plastici esposti all'Esposizione universale di Roma del 1911.

A destra una sezione del cortile con una scala inventata di sana pianta.

In basso il castello circondato da una cinta di mura quadrata, totalmente fantasiosa perchè i resti di murazione trovata hanno forma poligonale.

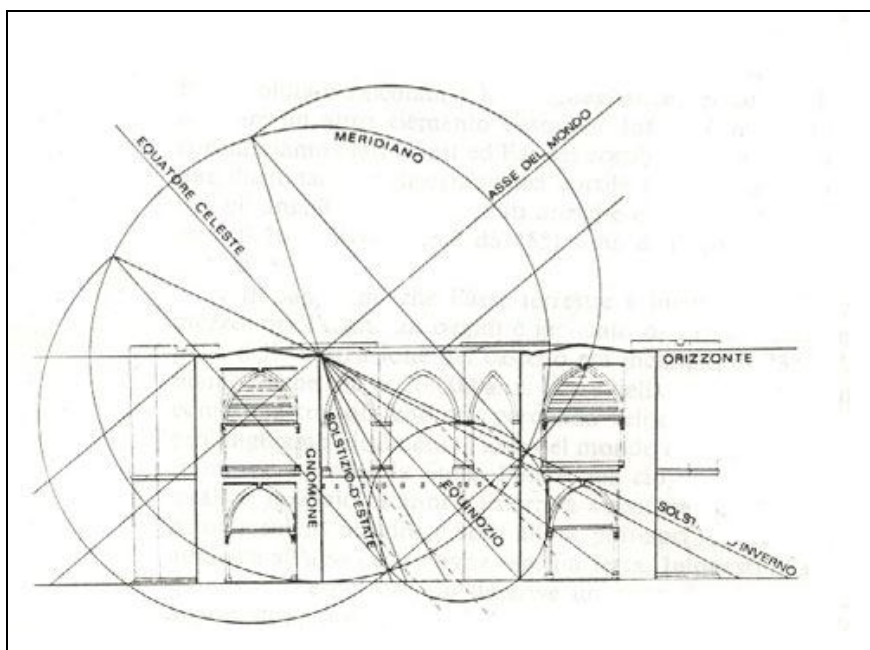
(da De Tommasi)



una fascia di centinaia di chilometri. Il tutto senza tener conto, anche, che la trasposizione su di una superficie piana di una superficie approssimativamente sferica, com'è il globo terrestre, comporta inevitabilmente delle deformazioni. Quindi tutte le carte geografiche ci danno un'immagine deformata della superficie terrestre e, quindi, gli allineamenti tracciati su queste carte sono quanto meno discutibili (chi ha studiato cartografia capisce al volo). Solo con le carte isogoniche si conservano gli angoli di direzione (infatti sono usate nella nautica e nella navigazione aerea) ma in questo caso "saltano" tutte le distanze. Da considerare inoltre che le conoscenze geografiche del medioevo non arrivavano sino a questo punto di "raffinatezza". Insomma, con questi criteri il castello potrebbe indifferentemente essere messo in relazione con ognuna delle numerose cattedrali costruite nel medioevo nella zona che circonda Parigi, a cominciare da Notre Dame de Paris, e che si possono mettere in allineamento con le piramidi. Allo stesso modo attraverso il castello si potrebbero relazionare l'abbazia di Cluny col tempio di Salomone a Gerusalemme, la cattedrale di Bordeaux con la torre di Babele e il santuario di Santiago de Compostela con S. Sofia di Costantinopoli.

3. Rapporti con edifici dell'antichità.

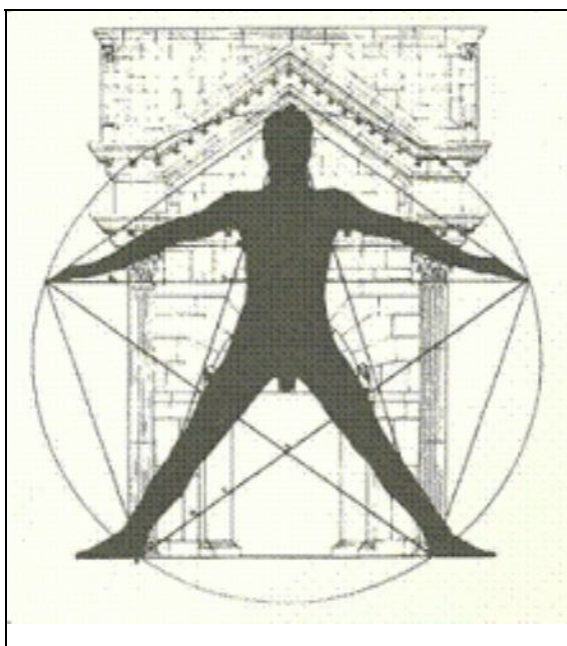
Ci sono poi degli studi che mettono in rapporto singoli elementi del castello con antiche misure egizie, come il cubito sacro o reale, ed alle misure delle piramidi egizie seguendo gli studi effettuati da Charles Piazzi Smyth nel XIX secolo, a quanto sembra, mai confermati e che comportarono al suo autore il poco onorifico titolo di "piramidiota". A queste teorie si osserva che il cubito è stata un'unità di misura diffusa in tutta l'antichità che si affacciava sul mediterraneo. Esso si basa sulla lunghezza ideale dell'avambraccio, dal gomito alla punta del dito medio, il cui valore oscilla intorno al mezzo metro. Avendo un'origine antropomorfa la misura del cubito è variata da zona a zona e, nella stessa zona, da periodo a periodo. In alcune zone italiane dopo il medioevo prese il nome di "braccio". Ne consegue che ogni ricostruzione rapportata al cubito è necessariamente approssimata e da prendere in considerazione con le dovute cautele. Da parte mia devo aggiungere che, considerato che nel relativamente recente XVIII secolo le unità di misura all'interno del Regno di Napoli variavano da città a città, dubito molto che unità di misura dell'antichità siano con precisione rapportabili al nostro attuale sistema di misura. Infine bisogna dire che anche le piramidi, come la gran parte dei monumenti antichi, allo stato odierno risultano spoglie del rivestimento e si presentano con il piano di base alterato dai depositi di sabbia, per cui



2. Ricostruzioni dei moduli costruttivi del castello secondo gli studi di Aldo Tavoraro.

In alto, schema del processo costruttivo di Castel del Monte, le cui dimensioni sarebbero dettate dalle ombre portate in corrispondenza degli equinozi e dei solstizi.

A destra, ricostruzione dello schema geometrico generatore del portale del castello, con figura antropomorfa e relativi attributi sessuali.



anche per questo motivo rilievi “precisi” delle loro dimensioni lasciano quanto meno perplessi.

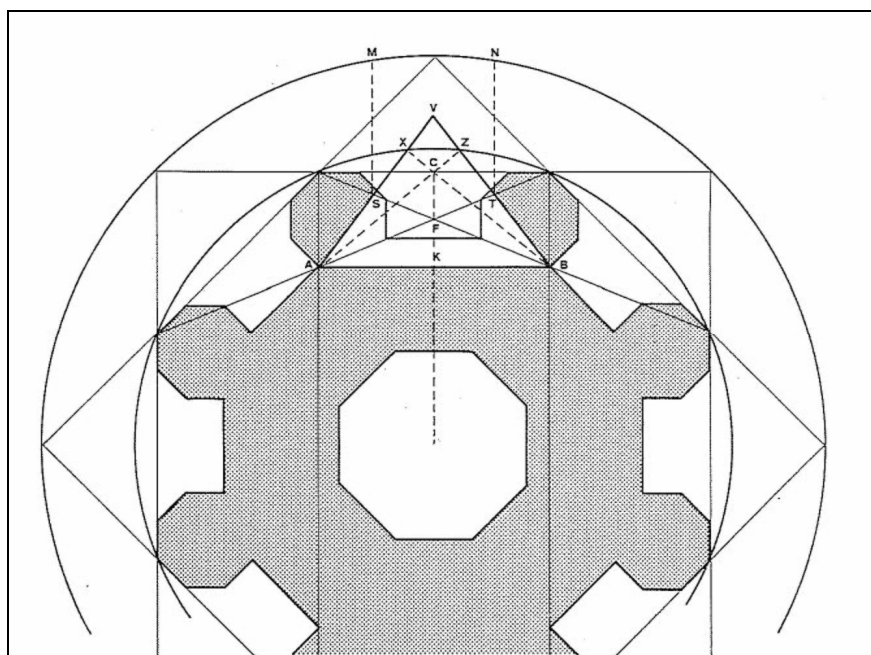
4. Misure geometriche “auree”.

Altri studi hanno cercato di individuare il “modulo” che governa la costruzione del castello, elaborando costruzioni geometriche basate sull’ottagono e sul rapporto “aureo”, finendo per “disegnare” schemi costruttivi piuttosto fantasiosi. Queste ipotesi non tengono conto del fatto che, praticamente da sempre, gli architetti hanno fatto uso di particolari rapporti, cosiddetti “notevoli”, per la realizzazione dei loro edifici perché potessero avere un aspetto “armonico” e ben proporzionato. Da ultimo nel 1948 l’architetto svizzero-francese Le Corbusier propose un nuovo modulo che riprendeva in parte gli studi di Vitruvio, Leonardo e Alberti, tutti basati sulle misure umane: il “modulor”. Pertanto, a ben vedere, i diversi raffronti “scoperti” dagli studiosi che si sono interessati al castello sono come la scoperta dell’acqua calda, cioè non rappresentano una particolare novità e non risolvono alcun “mistero” del nostro castello in quanto lo stesso potrebbe essere comparato con un qualsiasi altro edificio dell’antichità come il Partenone, l’arco di Costantino, Notre Dame, ecc.

Tutte le teorie sopra accennate per grandi linee, a volte anche intrecciate tra di loro, partono dal presupposto che il castello abbia forma di ottagono perfetto ma si è visto che così non è. Anzi, non solo la pianta del castello è risultata un ottagono leggermente schiacciato, ma anche lo spessore delle pareti perimetrali si è visto non essere costante. Inoltre anche i setti murari che separano le stanze non corrispondono al raggio del cerchio circoscritto all’ottagono di base. Come se non bastasse, anche i setti del piano superiore non risultano in perfetto asse con i setti del piano inferiore. Ne consegue che le diverse stanze trapezoidali non sono affatto uguali tra di loro. Questa constatazione mette in discussione gran parte delle teorie già esposte.

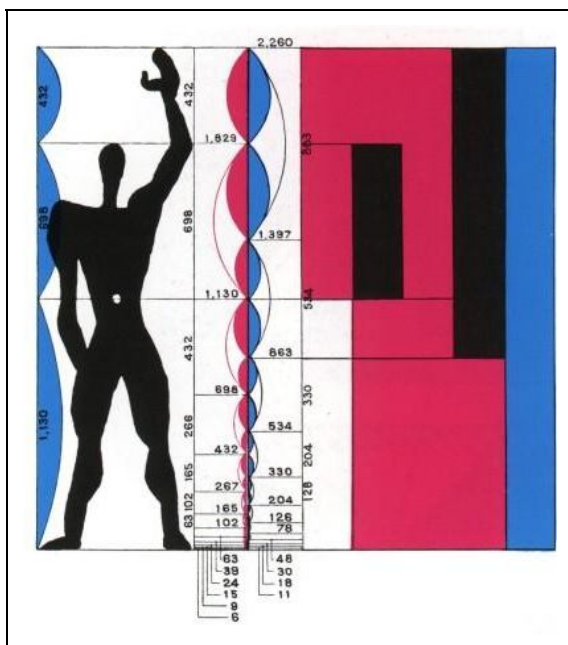
5. *Esoterismo e quant’altro ancora.*

Successivamente hanno avuto molta fortuna le teorie esoteriche (sempre di gran moda) che, di volta in volta, rapportano il castello al Santo Graal (un’invenzione medievale basata su antichi riti celtici), ai cavalieri teutonici, oppure “modulatore armonico” di frequenze cosmiche oltre che “stargate” che permette un passaggio fra più dimensioni e quant’altro ancora. C’è stato chi ha ipotizzato l’esistenza di una cupola in plexiglas a copertura del cortile.



3. In alto, pianta di Castel del monte con la individuazione, proposta da Nedin Vlora, di un triangolo che rappresenterebbe, in scala, il profilo della piramide di Cheope e la posizione (punto F) dell'accesso alla camera del faraone.

A destra, il Modulor, proposto dall'architetto svizzero-francese Le Corbusier, basato sempre su misure antropomorfe.



Poi c'è stato anche chi ha interpretato in chiave esoterica alcune epigrafi esistenti sulle pareti del castello, che ricordano i lavori di restauro fatti eseguire dal duca Carafa verso il 1566, dandone letture veramente fantasiose e col risultato di farsi prendere per i fondelli da chi le epigrafi le sa leggere veramente (vedere la serie di video in <https://www.youtube.com/watch?v=fiPX4B9EzTs&index=1&list=PL1CDE28A6E75EC909>). Peccato che la faccenda ha messo in ridicolo anche il nostro comune (e, indirettamente, tutti gli andriesi) il quale, molto avventatamente, aveva finanziato la produzione di un DVD divulgativo sull'argomento.

Infine, più recentemente, il castello è stato definito come una sorta di bagno termale, sul modello degli hammam arabi, senza spiegare dove e come nel medioevo si potesse sollevare l'acqua dal fondo della vicina lama (ammesso e non concesso che ci fosse una fonte adeguata) fino ad un'altezza di 80 metri ed anche oltre, per poi riscaldarla e portarla alla quota del piano superiore. Dimenticando che gli hammam arabi, che in certo qual modo derivavano dalle terme romane, erano posti, come le terme, a quota di terra e non al piano superiore di un edificio costruito sulla cima di una collina. Gli stessi studiosi poi hanno relazionato il castello al manoscritto Voynich, documento scritto in una lingua sconosciuta e che universalmente è riconosciuto come un falso del XV secolo, fabbricato, presumibilmente, ai danni dell'imperatore Rodolfo II, il quale l'avrebbe pagato la rispettabile cifra di 600 ducati credendolo opera di Ruggero Bacone (XIII secolo).

Queste, in estrema sintesi, le teorie più note che circolano sul castello, attirando l'attenzione degli sprovveduti disposti a bersi qualunque fandonia, purché ecciti la propria fantasia, e facendo la fortuna economica degli autori.

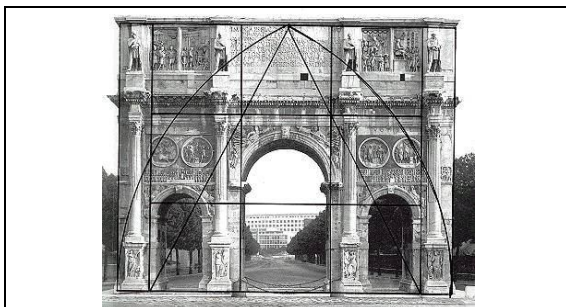
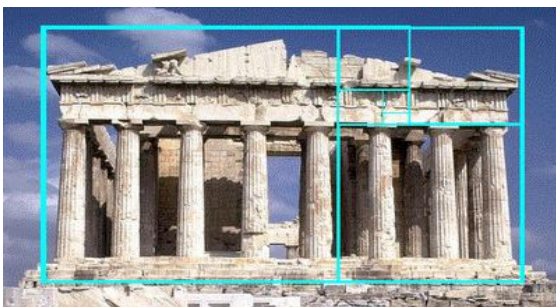
6. Le poche notizie certe.

Cosa si sa di certo sul castello? Molto poco, in verità.

L'unico documento a noi pervenuto è la famosa lettera spedita da Gubbio a Riccardo di Montefuscolo per l'acquisto del materiale occorrente per la costruzione, nel luogo detto "Santa Maria delMonte", di un edificio che Federico chiama "castello". Piuttosto chiaro, no? A quel tempo non mancavano di certo vocaboli che potessero designare un osservatorio astronomico, un centro termale e quant'altro. Se Federico fa scrivere "castello" evidentemente era quello che intendeva.

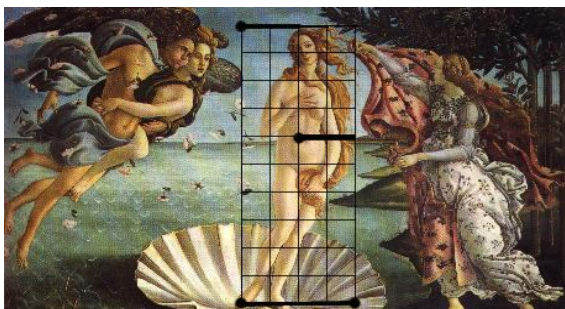
4. A destra, edifici e opere d'arte dell'antichità rapportabili all'uso del rettangolo aureo. Dall'alto in basso:

- Facciata del Partendone (Atene).
- L'arco di Costantino, inquadrato in un particolare sviluppo del rettangolo aureo (Accademia di Belle Arti di Ravenna).
- Interpretazione di Venere secondo il rettangolo aureo nel famoso dipinto del Botticelli.



5. In basso, epigrafe a piano terra, nel cortile. La lettura esoterica recita «Al centro c'è un fauno di pietra, il vero sapiente dal volto diabolico; segue una sala dei cerchi con il monito all'iniziando il cui percorso deve terminare il giorno del Dio santo, cioè il solstizio d'estate» (da Dell'Aere).

La lettura epigrafica corretta riporta: «Mastro Pace Surdo di Barletta, completata l'opera, pose [questa epigrafe] il 3 settembre 1566». Si riferisce a lavori di riparazione eseguiti da un muratore citato in documenti del 1551 e 1576 del Codice Diplomatico Barlettano (prof. Magistrale)

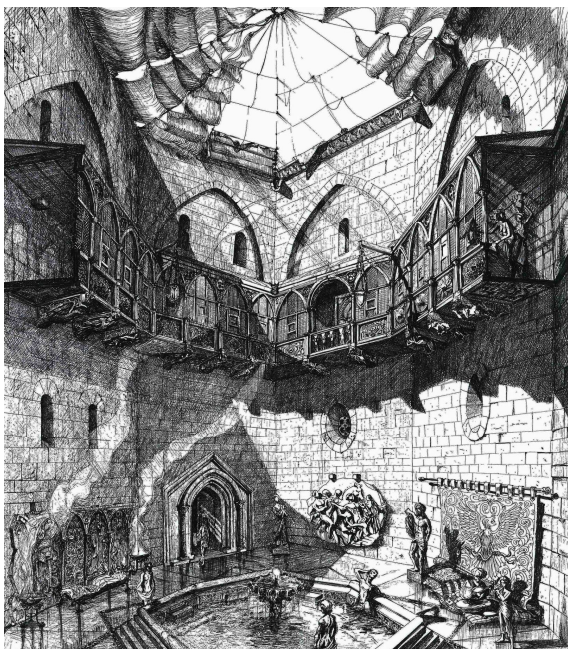


Le cronache del tempo ignorano completamente l'edificio. Non si sa quindi se l'opera fu portata a termine secondo le intenzioni progettuali dell'imperatore. Probabilmente negli anni successivi fu oggetto di interventi di ampliamento e/o di completamento, così com'è avvenuto e avviene per tutte le opere umane, continuamente modificate ed adattate al variare delle esigenze. Solo che di questi ipotetici lavori nulla sappiamo. Le poche notizie certe riguardano l'interramento della parte basamentale (circa 2 metri), effettuato in epoca imprecisata, che aveva occultato la scalinata esterna di accesso alla struttura, nonché la costruzione di un muro di cinta e di altre strutture precarie tra il castello ed il muro suddetto.

Le poche notizie documentarie riguardano l'uso che si fece dell'edificio dopo la morte di Federico. Si sa che è stato utilizzato come carcere per i figli di Manfredi e, successivamente, almeno sino agli inizi del XVI secolo, come fortezza nell'ambito delle diverse guerre per il dominio dell'Italia meridionale. Evidentemente era ritenuto un luogo sicuro e ben difeso. Durante il vicereame spagnolo, sotto il dominio dei Carafa, luogo di villeggiatura occasionale e di riparo dalle epidemie. Infine, tra '700 e '800, come forno e mulino.

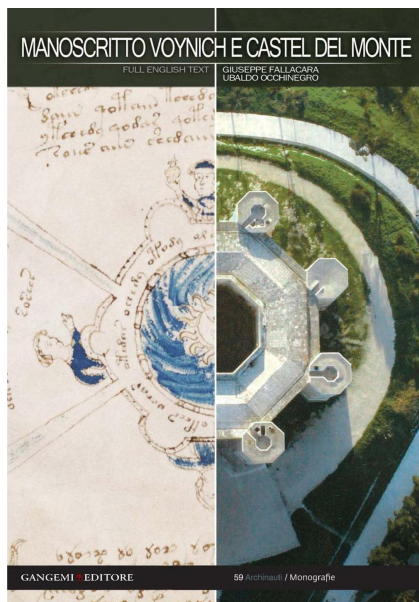
La struttura materiale dell'edificio rileva la presenza di servizi igienici in alcune torri (cosa veramente eccezionale, ma non unica, per quei tempi: servizi simili si riscontrano, ad esempio, nel castello di Lagopesole e nel vicino castello di Trani), la presenza di cisterne pensili per la raccolta dell'acqua piovana (nelle torri, al disopra dei servizi igienici) e di due cisterne nel sottosuolo (una sotto il cortile e l'altra davanti l'ingresso), la presenza di camini in alcune stanze, utili sia per riscaldare gli ambienti che per arrostitire la selvaggina (che era uno dei pochi cibi che si cucinavano a quei tempi). Le pareti interne dell'edificio erano rivestite di marmi ma a noi sono pervenuti solo i tasselli per fissare le lastre alle pareti. Si ha notizia anche di una vasca ottagonale in pietra che era posta al centro del cortile, a noi non pervenuta. Infine dagli scavi eseguiti intorno al castello, che hanno portato alla rimozione dell'interramento della parte basamentale, sono emerse le tracce di una cinta muraria distante 12 metri dalle cortine e 9 metri dalle torri, in parte ancora oggi visibili (si badi, una sola cinta, non due o tre come ipotizzato da alcuni studiosi). All'interno della cinta muraria si sono rinvenuti i resti di costruzioni precarie, oggi rimosse. Sia la cinta muraria che le costruzioni precarie sembrano far parte di un'epoca successiva alla costruzione del castello. Tutto qui.

6). A destra, rappresentazione fantasiosa del cortile del castello, coperto da velabro, in chiave di hammam arabo (da Falla-cara-Occhinegri).



In basso, Immagine di dubbia interpretazione del Codice Voynich, alla quale è stata associata, con una certa furbizia, la pianta di Castel del Monte (da Falla-cara-Occhinegro).

La "furbizia" consiste nell'aver ruotato di 90 gradi in senso antiorario l'immagine del manoscritto originale in modo da non far vedere, nell'accostamento con la pianta del castello, le due coppie di lobi molto ravvicinate.



7. Note conclusive ed approfondimenti.

Che dire a conclusione di questo brevissimo excursus?

Credo che sia del tutto inutile cercare di dare una risposta esaustiva ai nostri interrogativi, perché nessuno conosce la verità sul castello e nessuno mai la conoscerà.

Contentiamoci quindi di godere dell'edificio in quanto tale, senza pretendere di avere risposte che nessuno potrà dare perché perdute con la morte di Federico. In quanto alle diverse teorie passate, presenti e future, prendiamole per quello che sono, solo teorie o visioni (molto) parziali dell'edificio, alcune delle quali probabili (che non vuol dire certe), altre assolutamente fantasiose ed inverosimili, come si è visto, buone soltanto per attirare i curiosi (o gli sprovveduti disposti a bersi qualunque fandonia).

Per coloro che desiderano approfondire le proprie conoscenza sul castello sulla base di studi seri, mi limito a segnalare questa brevissima bibliografia ragionata:

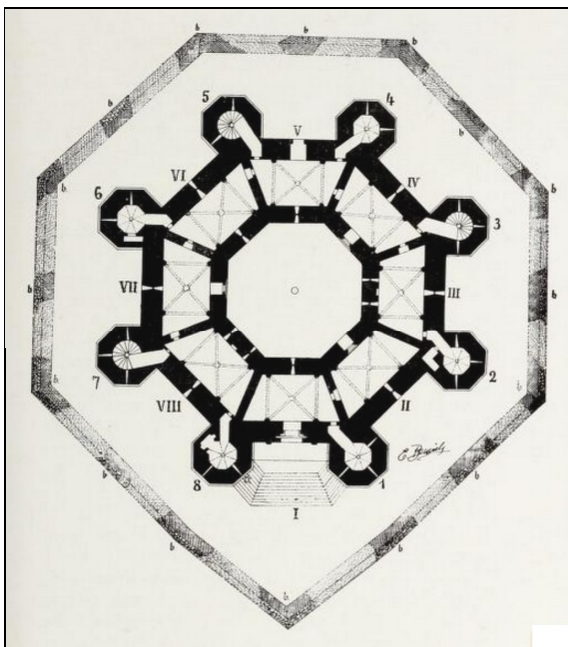
In tema di analisi dei documenti storici si può leggere Licinio R. (a cura), *Castel del Monte: un castello medievale*, Bari 2002;

In merito ai restauri eseguiti nel corso di un secolo, a partire dall'acquisto da parte del governo italiano, vedasi De Tommasi G., «I restauri tra leggende e realtà», in *Castel del Monte* a cura di G. Saponaro, Bari 1981;

Infine in merito alla confutazione di tutte le teorie fantasiose che si sono scritte sul castello si può leggere il recente lavoro di Ambruoso M., *Castel del Monte: manuale storico di sopravvivenza*, Bari 2014.

Da questi lavori è possibile risalire alla maggior parte della bibliografia circolante sul nostro castello e soddisfare la propria sete di conoscenza.

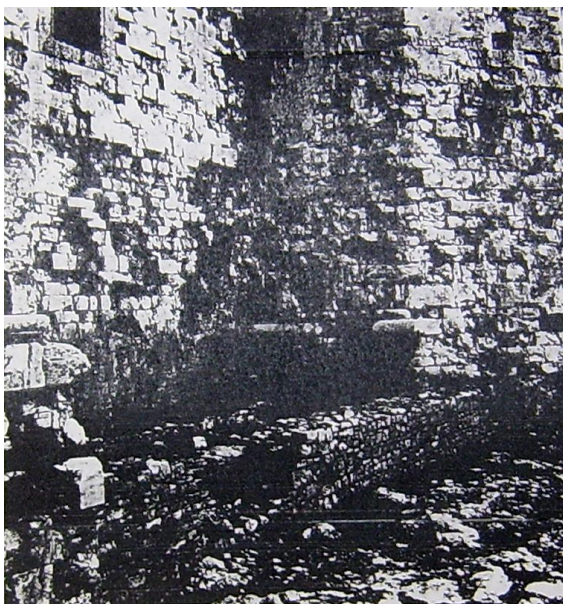
7) Rilievo del castello e dei resti della cinta muraria individuata dall'architetto Bernich verso la fine dell'800. Con la lettera "b" sono indicati i tratti del recinto esplorati. Notare la scalinata esterna scoperta dal Bernich ma non esplorata per intero, per cui la sua ricostruzione grafica è risultata errata (da De Tommasi)



8) La scalinata esterna nelle condizioni in cui venne alla luce durante i restauri del 1928-32 dopo la rimozione del materiale che copriva la parte basamentale del castello (da De Tommasi).



9) Uno dei muri in pietrame tra due torri, demolito negli anni 1928-32 (da De Tommasi).



10) Pianta del castello e della cinta muraria esterna. In nero i muri in pietrame scoperti a seguito della rimozione del rinterro del basamento e successivamente demoliti (anni 1928-32) (da De Tommasi).

